



Omelia del Vescovo Domenico

Campo Fontana, 21 luglio 2023

Venerdì della XV per annum
in occasione della visita al Campo SAF a Campofontana
(Es 11,10-12,1-14; Sl 116; Mt 12,1-8)

“*Misericordia voglio e non sacrificio*”. La parola del profeta Osea torna più volte sulla bocca di Gesù per opporsi ad una concezione rigida e ideologica della vita, ad una comprensione angusta, meschina dell’esistenza, che talora si avverte proprio nei contesti religiosi. Non a caso, il Maestro cita espressamente Osea, in aperta polemica con le autorità religiose del suo tempo. Già prima nella casa dello stesso Matteo (Mt 9) Gesù alle mormorazioni dei farisei che lo vedono a tavola con un pubblicano e un peccatore, aveva replicato secco: “Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati... Misericordia io voglio e non sacrificio” (Mt 9,11-13). Come a dire che questa parola è centrale nel Primo Testamento e voi non l’avete capita, distorcendo, dunque, il succo del messaggio di Dio. Nel nostro brano, i discepoli di Gesù vengono ammoniti perché in giorno di sabato colgono delle spighe per mangiarle. Il problema non era di aver preso delle spighe, dal momento che la legge mosaica lo permetteva esplicitamente, essendo assai sviluppata la prospettiva della comunione dei beni. Qui, in realtà, viene contestato il fatto che tale azione avvenga “di sabato”, giorno di riposo assoluto. Al che il Maestro reagisce di petto, respingendo completamente l’accusa: voi non avete capito la Scrittura, credete di conoscerla mentre la vostra mentalità è ideologica, rigida, monolitica, lontana da quella di Dio.

Qualche volta a qualcuno la chiesa può aver dato l’impressione di aver preferito il sacrificio alla misericordia, ma di sicuro è ben chiaro che Dio è il più umano di tutti, che è vicino all’uomo e gli vuol bene, che non si interessa della regolarità dei sacrifici offerti, anche se sono necessari; gli interessa che tutto promuova la centralità dell’uomo, il suo vero bene. Questa è la chiave della religiosità di Gesù che rivela Dio come colui che ha a cuore l’uomo. Tutto ciò che restringe, soffoca, costringe l’uomo, anche sotto parvenza religiosa o culturale non è gradito a Dio.

Naturalmente non è facile applicare al concreto questo principio e dobbiamo lottare contro tutte le interpretazioni sbagliate in un senso o nell’altro, cioè nel senso della rigidità o del semplice “lasciar fare”. Vorrei suggerirvi solo due situazioni in cui esercitare la misericordia per non lasciarvi sopraffare da inutili sacrifici. La prima ha a che fare con il vostro corpo che dovete imparare ad accettare senza imitare impossibili modelli di bellezza che non vi appartengono. Ciascuno/a di voi è bello/a con le sue forme e le sue particolarità e non venite allo scoperto se vi rinchiudete a compiangere voi stessi. La seconda situazione è accettare l’altro differente da sé come ciò che meglio riesce a farvi venir fuori. L’altro per lei e l’altra per lui è differente, ma è proprio questo “estraneo/a” (A. Sordi) che entra nella vostra vita che vi darà la possibilità di conoscervi. La sessualità è il dono di un corpo che nasconde uno sguardo diverso tra maschio e femmina, ma è questa diversità ciò che fa emergere la nostra singolarità. Non rifiutate quel che è diverso cercando solo ciò che vi assomiglia.